



Mosaici e marmi romani in Acqui. Dall'uso al riuso per il pavimento medievale della cattedrale

Alberto Crosetto

Romano o medievale? La difficile scelta dei primi studiosi

Ci si è sempre chiesti perché mai Carlo Promis, Ispettore della Giunta di Antichità e Belle Arti del Regno di Sardegna, nei disegni e negli appunti tracciati dopo il sopralluogo fatto con il cav. Vico, disegnatore, nei giorni 13-15 agosto 1845, poco tempo dopo la scoperta, avesse attribuito con tanta sicurezza il grande fregio, la più ampia delle parti superstiti del mosaico della cattedrale acquese, al periodo romano, datandola alla fine del II secolo d.C. o ai primi anni del III secolo¹. Forse Promis era stato colpito dalle caratteristiche tecniche, simili a quelle di un altro importante frammento di tessellato, da lui recuperato nove anni prima, sempre in Acqui a palazzo Roberti di Castelvero, che già faceva bella mostra in una delle sale del Regio Museo di Antichità².

A distanza di tempo lo stesso direttore, Ariodante Fabretti, nella relazione uscita ben trent'anni dopo la scoperta, propose una datazione medievale per alcune parti del mosaico, ma riconfermò una cronologia della parte principale del fregio ad età romana ("sin oltre la metà" del III secolo), probabilmente tratto in inganno proprio dall'iconografia, che trovava per singoli personaggi generici abbondanti confronti nel patrimonio figurativo etrusco e romano (commenta infatti "un genio alato imitazione di un Caronte etrusco")³.

Ben sapendo che da tempo non vi sono più dubbi sull'unitarietà del pavimento della cattedrale e sulla sua datazione medievale – identificata correttamente da Federico Patetta già nel 1909⁴ – possiamo soffermarci su questo legame con l'antichità, sottolineato in forma certo eccessiva dall'attribuzione dei due studiosi ottocenteschi, ma accertato in termini più concreti dalle recenti analisi petrografiche, che

confermano un diffuso reimpiego dei materiali che compongono il mosaico medievale, già attestata in numerosi altri casi⁵, ma messa ancor più in evidenza da recenti ritrovamenti nella città termale.

Mosaici e *sectilia* in Acqui romana

Aquae Statiellae deve la sua importanza in età imperiale e la sua stessa sopravvivenza in epoca tardoantica e altomedievale a due fattori principali: il ruolo di importante stazione di transito e di smercio delle derrate su una strada a grande traffico (la *via Aemilia Scauri*, divenuta in epoca augustea parte della *via Iulia Augusta*) in raccordo con la confluenza nel centro di molte strade secondarie che mettevano in relazione questo percorso principale con un grande territorio tra i valichi appenninici verso la Liguria litoranea e le colline tra le valli del Tanaro e della Bormida; l'essere una città di svago e di piacere in virtù della molto rinomata vocazione termale.

Per quest'ultima ragione l'impianto urbanistico venne fortemente condizionato dalla localizzazione delle sorgenti e dai complessi termali, con una organizzazione molto articolata, poco regolare, sistemata per sfruttare in modo scenografico l'orografia del luogo. Come consueto, i quartieri centrali attorno al foro presentano un'alta qualità delle finiture (rivestimenti parietali marmorei e pavimentazioni di pregio sia musive sia in *opus sectile*)⁶ frutto di una marcata espansione della città avvenuta tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale

Le prime segnalazioni documentate del ritrovamento di mosaici romani ad Acqui Terme datano alla prima metà del Settecento, in occasione dello scavo per il canale deviatore del rio Medrio⁷, e ancora nello stesso secolo, durante i lavori di ampliamento degli edifici termali oltre



1. Acqui Terme, corso Roma, 1986. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

Bornida, registrati da Vincenzo Malacarne, che ebbe parte attiva nelle ricerche storiche e archeologiche acquisite nel quinquennio tra il 1778 e il 1783, durante il suo servizio come medico alle terme⁸.

Il quadro delle conoscenze offerto dalle brevi notizie del passato e dalle scoperte più recenti ci permette di essere sufficientemente informati sui vari tipi di pavimentazioni in uso negli edifici d'abitazione privata e in alcuni complessi pubblici, che costituivano l'impianto urbano di *Aquae Statiellae* tra l'età repubblicana e la tarda antichità⁹. Anche ad Acqui, come è stato riscontrato su tutto il territorio regionale¹⁰, l'uso di pavimentazioni musive rappresentava una pratica diffusa, ma limitata nei generi decorativi e destinata solo alle principali *domus* urbane e agli edifici pubblici di maggior prestigio.

Scarse sono le segnalazioni di pavimenti con decorazioni in tessere o piccole lastre marmoree di marmo colorato, tagliate e allettate in un battuto di cocciopesto oppure in malta bianca; l'evoluzione della moda ha evidentemente causato una progressiva sostituzione di molte di queste pavimentazioni con mosaici. Tra i pochi esempi acquisite noti di questa tipologia, uno è rappresentato da una pavimentazione con inglobate tessere musive bianche e nere, disposte in modo irregolare, scoperta nel 1969 in piazza Orto di San Pietro¹¹. Ad una sistemazione cronologicamente simile, ma a una tipologia diversa, sono invece attribuibili i resti di pavimentazione cementizia decorata da crocette in tessere musive nella raccolta Scovazzi e quella, rinvenuta in posto, decorata su tutta la superficie da file parallele di lastre romboidali in marmi colorati (fig. 1), scoperta in corso Roma¹².

A parte questi pochi esempi, la maggior parte dei mosaici acquisite conosciuti utilizza il tipo più semplice di decorazione, costituito da ampie superfici monocromatiche in tessere bianche (più diffuse) o nere, arricchite da una semplice bordura a contrasto (bianco su nero, nero su bianco); solo in pochi casi è stato riscontrato l'uso di decorazioni geometriche maggiormente elaborate (rete di quadrati, motivi a stella) e in un solo esempio certo la presenza di tessere policrome. Analogamente è documentata, nell'edilizia privata e pubblica, la diffusione di pavimentazioni in *opus sectile*, principalmente con piastrelle quadrate, triangolari e romboidali, in marmo bianco e ardesia ligure nera, un'alternanza voluta per esaltare la bicromia della composizione, che si riscontra in Acqui a partire dal I secolo d.C.¹³.

Mosaici nell'edilizia pubblica

Tra i complessi pubblici di Acqui romana spiccano le terme della fonte chiamata "La Bollente". Confrontando i dati, frutto di ritrovamenti ottocenteschi, con quelli delle più recenti indagini, si può ritenere che alla fine del I secolo a.C. lo spazio, costituito oggi dalla fonte, dalla piazza e dalla porzione di città compresa tra questa e via Bove, fosse occupato da un esteso complesso termale, che aveva il suo centro focale nella fontana monumentale, a forma di *tholos*, posta nella parte più rilevata del sito, sul luogo dove ancora oggi sgorga la sorgente¹⁴.

La descrizione delle strutture rinvenute presso la fonte mette in evidenza alcuni elementi interessanti: "alcuni gradini di marmo e finalmente una intiera vasca di forma circolare del diametro di metri 4,50 circondata da un sedile pure di marmo di m 0,40 di altezza per m 0,30 di grossezza, munito di schienale anch'esso di marmo e poggiante sopra un pavimento di calcestruzzo che fu un tempo ricoperto di lastre marmoree ma di cui rimanevano poche vestigia"¹⁵. Il racconto presenta ovviamente molte lacune né la figura riassuntiva, schematizzata in una sezione, riesce più chiara: pare tuttavia indubitabile che in quell'occasione furono casualmente intercettate proprio le strutture del ninfeo circolare di epoca romana, al quale si accedeva mediante dei gradini di marmo, attorniato da un sedile circolare – ampie parti del quale sono conservate nel locale Museo archeologico – con schienale, sempre dello



2. Acqui Terme, piazza della Bollente, terme romane, 1987. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

stesso materiale, addossato alla parete. Il pavimento, allettato su un getto di malta, era in piastrelle di *opus sectile*, pessimamente conservato per la consueta asportazione di tali preziosi materiali edilizi al punto da perdere ogni dato sull'originaria trama decorativa.

Il complesso riferibile all'edificio termale doveva essere, come d'uso, assai articolato, con una serie di vani strutturati secondo le diverse funzioni delle terme e con una *natatio* al termine del percorso interno. Di tutto questo è stato individuato con certezza un unico vano: una stanza rettangolare, più ampia sul lato occidentale. Nella parete settentrionale, al centro di un'ampia nicchia quadrata, si trova il basamento circolare in muratura riservato a un *labrum*, un largo bacino destinato a contenere dell'acqua fredda utilizzata dai frequentatori delle terme. La presenza di questo elemento è associata, in genere dal I secolo d.C., al *calidarium*, ma negli edifici termali più antichi si trova anche in relazione all'*apodyterium* (spogliatoio) per i lavacri dopo gli esercizi ginnici¹⁶. La seconda ipotesi sembra più compatibile al caso acquese, dove la stanza risulta priva di un impianto di riscaldamento e caratterizzata da un'iscrizione pavimentale musiva dedicatoria, che meglio si colloca all'inizio del percorso termale. La pavimentazione di questo vano è omogenea, posta su una solida ed accurata prepa-

razione a vespaio in ciottoli legati con abbondante malta, ed è costituita da un mosaico monocromo in tessere bianche con una larga bordura in tessere nere. Lo spazio più ampio della sala era riquadrato da una larga fascia a tessere nere, il cui lato nord-orientale presentava al centro la citata iscrizione musiva. Nell'abside rettangolare, una seconda fascia a tessere nere racchiudeva la fondazione circolare adattandosi in parte al suo andamento, ulteriormente sottolineato da un motivo "a cane corrente", realizzato sempre in tessere nere (fig. 2)¹⁷. I *musivarii* usarono in questo lavoro tessere di dimensioni piuttosto grandi e omogenee (tra cm 1 e 1,3), applicate con il consueto sistema di seguire con tre o quattro file di tessere l'andamento delle bordure e dei motivi decorati, evidentemente realizzati per primi da personale più specializzato, e di utilizzare andamenti diagonali di posa come riempitivo per tutti gli spazi più ampi (fig. 3)¹⁸.

Tutti gli elementi per una collocazione cronologica poggiano sull'epigrafe musiva, evidentemente contemporanea alla realizzazione del pavimento: essa documenterebbe un consistente intervento costruttivo – vista la specifica citazione, celebrativa, di *cameras pavimenta tecta* – avvenuto su iniziativa pubblica, ad opera di Lucio Vlattio e Lucio Valerio (i locali magistrati *aedilicia potestate*?) in epoca

3. Acqui Terme, piazza della Bollente, terme romane, 1987, particolare della decorazione attorno al basamento del *labrum*. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.



tardo repubblicana o ai tempi iniziali di quella augustea¹⁹.

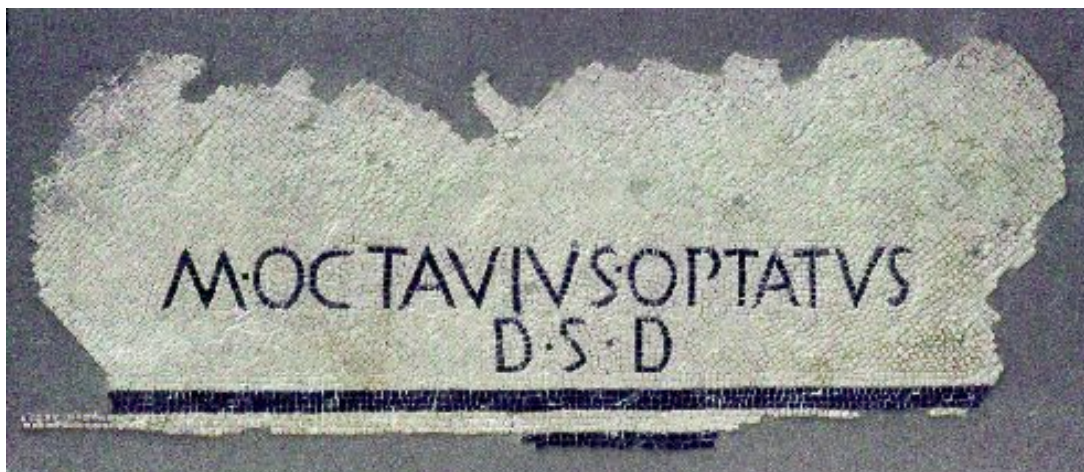
Il complesso termale, accresciuto e rimasto vitale nel corso dei secoli, occupava tutto un isolato al limite del foro e non lontano dal teatro. Al suo fronte monumentale, proprio quello che dava verso la piazza principale, articolato con esedre simmetricamente disposte, dovevano appartenere le strutture ritrovate in via dei Ferrai (oggi denominata via Bove) e documentate da Vittorio Scati²⁰. I brevi tratti di pavimentazione, allora individuati, erano semplicemente costituiti da mattoncini accuratamente disposti in *opus spicatum*, una tecnica ampiamente diffusa per gli spazi aperti e che abbiamo già riscontrato in quello a nord dello spogliatoio. Forse a questo stesso complesso termale potrebbe appartenere – la notizia è priva purtroppo di precisi riscontri – un altro tratto di mosaico in tessere bianche e nere, ritrovato nel 1923, nel corso di lavori a palazzo Verri, tra via Italia e la stessa via Bove²¹.

Altre pavimentazioni di analoga tipologia provengono dalla zona meridionale della città, dove si trovava un secondo grande impianto termale, a breve distanza dall'anfiteatro.

Durante lo scavo per la costruzione di un edificio presso una località definita “al lato sinistro della strada pubblica, che conduce al molino detto la Molinetta” e oggi identificabile con la parte iniziale di corso Bagni, si trovarono

tracce di un pavimento musivo²². L'assenza di una descrizione precisa – Biorci ricorda unicamente “una quantità di quadretti di marmo macchiato a più colori, di cui gli Antichi si servivano soltanto per formar colonne, lastre pavimenti ed intonacar le pareti, poiché non era buono ad adoperarsi per far delle figure...” – rende impossibile ogni interpretazione, se non un'ipotesi vaga che si sia trattato di un altro pavimento in signino con tessere sparse allettate.

Dallo stesso palazzo Toso, oggi identificabile nell'articolato edificio che si trova tra piazza Italia e via XX Settembre, non lontano dalla “piscina” romana – la *nataatio* scoperta negli anni venti e recentemente aperta al pubblico – giungono altre frammentarie segnalazioni di rinvenimenti²³. Furono infatti scoperti un tratto di pavimentazione musiva e, successivamente, un altro in *opus spicatum* di laterizi. Dall'area dell'impianto termale sono invece segnalate poche tessere di mosaico in pasta vitrea, originariamente utilizzate nella decorazione delle volte e degli intradossi degli archi, e soprattutto i resti di un esteso rivestimento in lastre marmoree sulle pareti e nella pavimentazione della vasca della *nataatio*²⁴. Nello stesso complesso, su corso Bagni, sono stati intercettati casualmente altri resti di piani pavimentali in *opus sectile*, che costituiscono un'aggiunta priva di novità all'elenco esposto.



4. Acqui Terme, Museo civico archeologico, pavimento con iscrizione musiva da palazzo Roberti di Castelveto. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

La ripetuta scoperta di elementi architettonici di particolare qualità scultorea e il consistente aggiornamento delle conoscenze sull'urbanistica della città, dovuto a recenti indagini nell'area di corso Cavour, non lontano da piazza Addolorata e piazza Orto di San Pietro, hanno portato definitivamente a collocare in questo settore la piazza del Foro²⁵. Un'importante traccia indiretta degli edifici collegati al Foro è costituita dai resti di una pavimentazione musiva, venuta "fortuitamente" in luce nell'estate del 1836, nel corso di lavori al palazzo Roberti di Castelveto (oggi in piazza Addolorata)²⁶. Secondo i dati forniti dalla relazione di Carlo Promis e quelli registrati su un prezioso disegno, conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino, nello scavo fu messo in luce l'ingresso di un edificio, individuato da una larga soglia in pietra, oltre la quale era posto un tappeto musivo (misure originarie m 3,55 x 1,6) in tessere bianche delimitato da una larga fascia esterna e da un più sottile bordo interno in tessere nere (fig. 4)²⁷. Sul bordo che correva presso l'ingresso, in posizione centrale, spiccava un'iscrizione musiva dedicatoria su due linee, nella quale Marco Ottavio Optato ricordava la realizzazione a sue spese (*de suo dedit*) dell'edificio o, quanto meno, della pavimentazione a mosaico: una dedica che pare connotare il luogo come destinato a funzioni pubbliche e probabilmente collocato sul lato orientale del Foro²⁸.

Nello stesso scavo Promis segnalò altro ancora: "rinvengosi con certezza altri mosaici che sono tutti a squadra, ed appartenenti ad un edificio identico: pur'essi bianchi e neri ed un frammento ne viddi (*sic!*) ornato all'orlo di un

meandro nero...", e poco oltre "anche un disco, tolto da un antico lastrico, di marmo bianco [...] venato a guisa di bardiglio..."²⁹. Quest'ultimo elemento suggerisce la presenza di una parte pavimentata in *opus sectile*, forse da mettere in relazione con un settore dell'edificio, recentemente ritrovato per un'altra piccola porzione³⁰.

Mosaici nell'edilizia privata

In questa revisione delle conoscenze, mentre sembrano acquistare maggiore rilevanza (o più coerenza) alcuni elementi riferibili a edifici pubblici del settore centrale della città (la piazza del Foro), possiamo anche a ragione considerare in modo più critico le segnalazioni, troppo spesso generiche, di pavimentazioni musive. Appare comunque, in modo evidente, che tali attestazioni provengono per la quasi totalità dagli isolati urbani che si trovano nella fascia adiacente al Foro, zona residenziale riservata nella prima età imperiale ad edifici privati di particolare pregio anche ad *Aquae Statiellae*, come attestato diffusamente nel mondo romano³¹.

Negli isolati residenziali ad est del Foro – oggi costituiti dal settore urbano posto tra corso Dante, piazza Orto di San Pietro e le vie Garibaldi, Mazzini, Carducci – sono ricordati fitti ritrovamenti di strutture murarie e pavimentazioni, probabilmente appartenenti a sontuosi complessi residenziali formati nel corso del I secolo d.C.

Nel 1911, nei lavori di costruzione del palazzo Ivaldi (attualmente corrispondente alla casa di via Mazzini all'angolo con via Carducci), fu scoperta parte di una pavimentazione musiva in tessere bianche e nere. L'unica foto nota, ese-



5. Acqui Terme, palazzo Ivaldi, 1911.

guita su richiesta dell'ispettore Chiaborelli dal fotografo Barisone – un'eccezione nella documentazione acquese del tempo –, ne ritrae un particolare (fig. 5). La decorazione geometrica è costituita da una fascia di spine rettilinee corte a colori contrastanti – come bordo esterno – e da una composizione reticolata in tessere bianche e nere di stelle a otto losanghe fiancheggiate da quadrati minori e grandi, questi ultimi caricati di decorazioni diverse (una foglia cuoriforme, una svastica): la tipologia del motivo, assai diffuso nel mondo romano, è databile nel corso del I secolo d.C. avanzato³². Ancora nel 1963, all'inizio dell'attuale via Mazzini, si trovò un pavimento, ampio circa m 20 x 12, in tessere bianche con “disegni allegorici” – forse elementi geometrici non bene

interpretati, ma che possono collegarsi ai bordi a meandro, citati dal Promis – in tessere rosse³³. Pochi anni dopo, nel 1966, durante la costruzione della Galleria Mazzini, sulla via omonima, si ricorda la distruzione di un mosaico in tessere bianche con fascia in tessere nere³⁴. Di fronte alla chiesa di San Pietro, nell'area di palazzo Piana (oggi piazza Addolorata 21) fu segnalato infine un altro pavimento (musivo?), non meglio specificato, in tessere bianche e nere³⁵.

A pochi metri di distanza da questo palazzo, vennero ricordati a più riprese altri ritrovamenti di pavimentazioni in cocciopesto e di un frammento musivo (in tessere bianche con un sottile bordo nero), anche se evidentemente dislocato rispetto alla sua giacitura originaria³⁶. Nel 1987, a seguito di ulteriori scoperte nella stessa area – la parte di via Carducci tra corso Dante e via Mazzini – fu condotta un'indagine archeologica, realizzata in forma più ampia. Lo scavo ha messo in luce parte di un vasto ambiente pavimentato in *opus sectile* (I secolo d.C.) nel consueto motivo definito “modulo quadrato in redazione a scacchiera di due motivi” diffuso a partire dall'età augustea, completamente asportato e riconoscibile solo dai segni lasciati dalle piastrelle sulla malta di allettamento³⁷.

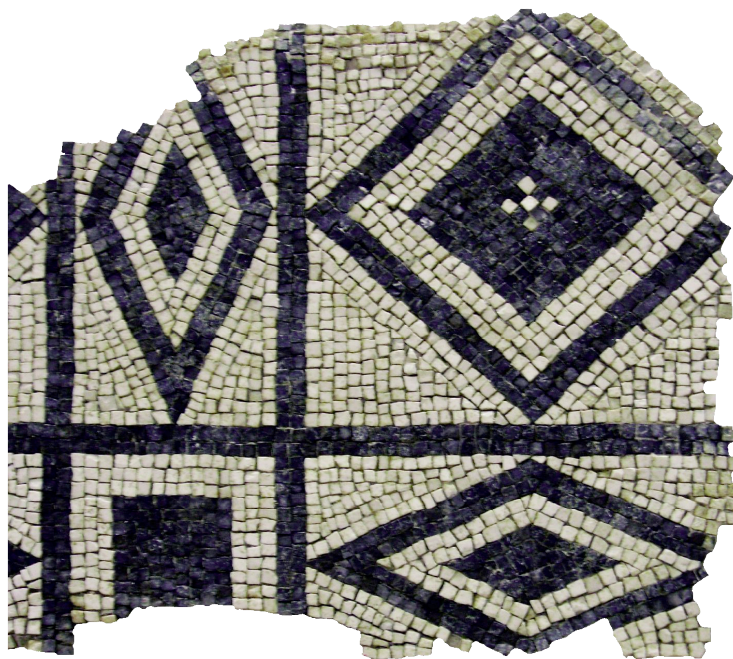
Anche nella zona a settentrione del Foro (corrispondente all'area delle vie Maggioreiro Ferraris, Crispi e corso Roma) sono documentati resti di pavimentazioni a mosaico. All'area della Caserma di artiglieria – poi denominata “Cesare Battisti” – e all'adiacente corso Roma si riferiscono più segnalazioni, come il ritrovamento del 1886 e i già citati risultati di recenti indagini, che testimoniano l'esistenza di un articolato complesso edilizio³⁸.

Nella vicina via Crispi, sono segnalati due distinti ritrovamenti. Nell'aprile dell'anno 1900 fu infatti individuato un tratto di pavimentazione musiva di epoca romana, con l'usuale tecnica, non maggiormente definita nelle notizie, in tessere bianche e nere³⁹. A parecchi anni di distanza, nel 1960, durante i lavori di costruzione del palazzo che ospita la sede dei Vigili del Fuoco, si intercettò un altro frammento di mosaico, forse appartenente allo stesso complesso di quello già noto⁴⁰.

Molto più interessanti sono i dati che stanno attualmente venendo in luce in via Maggioreiro Ferraris, dove sono in corso di scavo ampi set-

tori di due isolati residenziali occupati in gran parte da *domus* che provano, grazie all'eccezionale stato di conservazione dei resti, quanto dovettero essere diffuse in città tali pavimentazioni musive (in una casa conservata per circa metà dell'estensione originaria, arriviamo a contare almeno sei vani mosaicati)⁴¹. Indubbiamente la maggior parte di queste sono costituite da tessellati monocromi (in tessere bianche o nere) con bordi resi da una fascia semplice monocroma decorata in modo alterno al mosaico pavimentale, con innumerevoli confronti tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (I secolo a.C.-I secolo d.C.); tuttavia non mancavano anche alcune pavimentazioni, in numero più ridotto, ma con un maggiore impegno decorativo, attribuibili alla fase di piena età imperiale, tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C., destinate in due diverse abitazioni a un triclinio absidato e a una vasta sala. Nel primo caso, il tessellato è composto da una larga fascia esterna a tralci di acanto in tessere nere su fondo bianco, di fattura piuttosto semplificata⁴² conformata a seguire l'andamento del vano, adattando il suo perimetro trapezoidale al tappeto centrale rettangolare, delimitato da tre fasce in tessere nere e costituito da una composizione ortogonale di cerchi tangenti (formanti quadrati concavi) in tessere nere, caricati con croce di quattro tessere bianche. Al centro di tutto il mosaico è posto un emblema rettangolare con composizione ortogonale di coppie contigue di pelte addossate, alternativamente diritte e sdraiate, in colori contrastanti, delimitata da una cornice con matassa a due capi. Nel secondo caso il mosaico, con bordo nero e fascia di spine rettilinee corte a colori contrastanti, presenta una composizione con reticolato di file di quadrati e rettangoli adiacenti delineati e campiti, in colori contrastanti, inglobanti rombi e quadrati (fig. 6).

Negli isolati a ovest del Foro – l'area è oggi occupata dalle vie Moiso, Crenna, Gramsci, Don Bosco e dalla parte iniziale di corso Divisione Acqui – sono noti altri ritrovamenti; proprio in quest'ultima località, nel corso di indagini connesse alla realizzazione di una palazzina (2006), è stato individuato un complesso residenziale di età romana, ricostruito nel corso del I secolo d.C. rimodellando la *domus* originaria e espandendo il complesso su più appezzamenti. Interventi di rinnovo delle



pavimentazioni ancora in epoca tarda sono evidenti nel settore orientale nell'ala est, trasformata con la costruzione di tre grandi vani di forma rettangolare. Due si presentavano piuttosto simili, con piano pavimentale in cocciopesto, mentre nel terzo fu realizzato un ipocausto ricoperto da una pavimentazione in malta signina arricchita da un tappeto musivo a motivo centrale lobato con decorazione a squame bipartite ed elementi di bordura con matasse a due capi di nastri tripartiti con impiego di tessere policrome, una tecnica finora non ancora attestata in Acqui Terme e inquadrabile in esempi di III secolo d.C. (fig. 7)⁴³.

Un recente ritrovamento (2010) in via Don Bosco ha messo in luce un pavimento realizzato con scaglie irregolari di colore bianco allettate su un pavimento di malta, decorato solo da piccoli fiori e da un bordo di quattro file rade in tessere nere⁴⁴.

Anche negli isolati che erano posti sul fianco sud del Foro (zona di via Mariscotti, piazza Matteotti, via Emilia e la zona più meridionale di corso Cavour) abbiamo qualche segnalazione di mosaici pavimentali, come il rinvenimento di un mosaico in uno "scasso che si sta ora praticando per continuare il fabbricato del Moro", collocabile nell'attuale corso Cavour⁴⁵. Nel 1819, nei giorni 21 e 22 luglio, vennero in luce nei pressi della cappella di San Rocco (non lontano dall'attuale piazza Matteotti)

6. Acqui Terme, piazza Maggiorino Ferraris, 2008, pavimentazione a mosaico della *domus* E, particolare. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

7. Acqui Terme, corso Divisione Acqui, 2006, particolare in corso di scavo. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

8. Acqui Terme, via Mariscotti, 2010. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.



“un’urna sepolcrale” e un pavimento a mosaico⁴⁶. In realtà non vi sono sicuri riscontri di quest’interpretazione funeraria, che sembra essere basata principalmente sulle suggestioni fornite dal ritrovamento del vaso. L’assenza di un corredo e la collocazione del ritrovamento non escludono che la pavimentazione ritrovata si possa in realtà collegare con un complesso residenziale.

In un altro punto della città, molto vicino a quest’ultimo, sul fronte dell’attuale via Emilia, fu indagata nel 1991 una vasta *domus*, nella quale si individuavano alcuni vani, assai mal conservati, con resti di pavimenti a mosaico in bianco e nero e in *opus signinum*⁴⁷. Le poche parti riconoscibili lasciano ipotizzare una pavimentazione delimitata da una fascia con matassa a due capi in colore contrastante; meno chiare sono invece le partiture decorative sugli altri frammenti, che suggerirebbero la presenza di un meandro (di doppie svastiche?), con una composizione analoga a quella di un mosaico faentino degli inizi del II secolo d.C.⁴⁸.

Anche nel tratto iniziale di via Mariscotti è stata individuata parte di un mosaico pavimentale (2010), purtroppo pesantemente intaccato da lavori edilizi del passato. I tratti visibili hanno un bordo nero, una fascia di spine rettilinee lunghe a colori contrastanti, un secondo bordo nero più sottile, un reticolato di file di rettangoli e quadrati adiacenti delineati e campiti, in colori contrastanti, con elementi romboidali e quadrati pieni (fig. 8)⁴⁹.

In conclusione, il quadro di Acqui romana risulta di fatto sostanzialmente coerente con gli esempi noti in molte altre città del Piemonte romano. Dai dati conosciuti appare scarsamente attestata la decorazione figurata – si ricordano solo incerte tracce da uno degli edifici presso il Foro – e si riscontra una maggiore propensione all’uso di pavimentazioni cementizie con *crustae* marmoree, mosaici con semplici moduli decorativi geometrici, basati quasi esclusivamente sull’alternanza tra bianco e nero, e pavimenti in *opus sectile*, a confermare uno sviluppo delle tecniche di decorazione musiva, da porre in relazione alle principali fasi di attività edilizia privata e pubblica del *municipium* acquese, avvenute tra la tarda età repubblicana e la prima metà del II secolo d.C., anche se non mancano del tutto segnali di una ripresa decorativa fino al pieno III secolo d.C., prima dei grandi dissesti idro-



geologici che hanno segnato la città nel corso della tarda antichità.

Pratiche del riuso del materiale antico in Acqui medievale

I dati archeologici, soprattutto evidenti nel corso delle indagini più recenti, confermano un consistente abbandono di larghe parti della città imperiale tra la tarda antichità e l’alto medioevo.

Sui ruderi degli isolati residenziali e sulla piazza del Foro, definitivamente abbandonati nel corso del IV secolo, si depositarono successivi strati di terreno a causa di gravi eventi alluvionali determinati dal torrente Bormida e dai principali corsi d’acqua, che scendevano dalle colline, come il rio Lusignolo e soprattutto il rio Medrio, che tornò a ripercorrere il tortuoso tracciato del suo paleoalveo attraverso il centro dell’insediamento romano. Da questo momento l’abbandono risulta pressoché definitivo su tutta l’area centrale e occidentale della città antica, diversamente da quanto avviene nel settore presso il corso del torrente e soprattutto sull’altura del castello, dove è attestata una più articolata continuità insediativa⁵⁰. Nelle parti della città sostanzialmente abbandonate è provata una diffusa attività di demolizione e selezione dei materiali edilizi, ma anche di scavo per il recupero di terreni a matrice argillosa e di parti delle antiche pavimentazioni, verificata in recenti scavi in corso Divisione Acqui e via Maggiorino Ferraris.

9. Acqui Terme, piazza Maggiorino Ferraris, 2008, pavimentazione a mosaico della *domus* con tracce dell’asportazione delle tessere, particolare. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.



10. Acqui Terme, corso Roma, fossa-silos rivestita con piastrelle di *opus sectile*. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

Nella maggior parte dei casi si tratta di un recupero mirato agli elementi più grandi (lastre, soglie, blocchi squadrati, stele funerarie o parti di epigrafi, architravi e cornici), a volte messe in opera direttamente per tamponare aperture, realizzare piccole strutture a secco o per costruire pareti e coperture delle tombe tardoantiche o altomedievali⁵¹. Diversamente non mancano testimonianze di un recupero più sistematico e paziente delle pietre, dei mattoni e delle tegole per farne uso come materiale da costruzione, scartando tutti i frustoli lapidei e laterizi ed eliminando i resti della malta di allettamento. Anche i pavimenti subirono frequentemente interventi di asportazione, talvolta parziale, talvolta sistematica, di tutti gli elementi utili, come le tessere musive o le piastrelle marmoree.

Il primo caso è documentato ampiamente nei pavimenti di via Maggiore Ferraris, in molti dei quali è stato possibile verificare l'asportazione delle sole tessere musive, lasciando intatto il sottofondo di allettamento (fig. 9), tecnica che senza alcun dubbio si spiega solo con la scelta voluta e non casuale di un recupero sistematico delle sole tessere; il secondo è mostrato dai resti di un pavimento in *opus sectile* appartenente a una *domus* scavata in via Carducci, nel quale furono solo completamente asportate tutte le piastrelle, senza toccare la malta, ancora conformata secondo il motivo

della decorazione pavimentale⁵². Accertato è anche il riutilizzo, comprovato dall'uso di alcune piastrelle in marmo bianco e pietra nera, come rivestimento di una fossa-silos (fig. 10), connessa alla fase abitativa altomedievale di corso Roma, piastrelle probabilmente recuperate da un pavimento in *opus sectile* appartenente alla vicina *domus*, individuata durante le stesse indagini⁵³.

Le analisi più aggiornate nel caso acquese hanno iniziato a delineare l'uso di tessere specificamente prodotte e importate dalla zona dell'alto Lazio o dalla zona delle Prealpi venete e lombarde, piuttosto che una semplice lavorazione di materiali di risulta presenti nei cantieri urbani⁵⁴. È quindi possibile che l'uso di tessere musive nel mosaico medievale acquese, dello stesso identico tipo che sappiamo diffusamente utilizzato nella decorazione pavimentale della romana *Aquae Statiellae*, sia ottenuta con qualche elemento proveniente da *opus sectile*, ma soprattutto da recuperi di tessere da lacerti di pavimenti musivi antichi, che non doveva essere raro trovare fortuitamente nelle opere di scavo nel corso delle lavorazioni agricole dei terreni e nelle cave di estrazione di depositi argillosi a scopo artigianale in settori che nascondevano ancora ampie parti delle zone residenziali di Acqui romana, come è stato documentato nel caso di via Maggiore Ferraris.

L'uso di una diffusa pratica del recupero persiste ancora in piena epoca medievale, come mostra la presenza di elementi architettonici e blocchi lapidei, di età romana ma anche altomedievale, variamente utilizzati nelle murature medievali degli edifici di culto di X-XI secolo⁵⁵. La chiesa di San Pietro ad Acqui, posta dove in antico doveva trovarsi il centro monumentale della città romana, appare oggi caratterizzata da un'anonima tessitura muraria, frutto di pesanti stilature ed estesi rifacimenti avvenuti nel corso dei restauri degli anni venti e trenta, ma numerosi sono i materiali romani (e altomedievali) di recupero dalle murature dell'edificio, come testimonia la documentazione fotografica dei lavori, ai quali deve anche essere aggiunta l'ara funeraria di Petronia Grata, già recuperata e trasportata a Torino a metà Settecento⁵⁶.

Appare invece assai più complessa e non dettata da fini pratici la presenza di elementi antichi nella cattedrale. L'assenza di elementi di

reimpiego nelle murature di fondazione e invece l'evidente scelta di privilegiare elementi marmorei – sia per la preziosità (antichità) del materiale sia per l'evidenza cromatica facilmente identificabile sulle pareti in muratura di pietra grigia locale – si deve ritenere dettata da una specifica scelta culturale.

Non in tutte le parti della chiesa sembra praticata la tecnica di inserire dei materiali di reimpiego, ma viene privilegiata per questo la terminazione orientale con le absidi scalate e il transetto; nelle pareti laterali si tratta in genere di reperti esigui, né sono riscontrabili in facciata, anche se le molte aggiunte successive nascondono oggi elementi importanti. Le absidi romaniche sono invece visibilmente punteggiate da lastre con listelli decorati, blocchi squadrati – alcuni dei quali portano ancora lavorazioni per l'inserimento dei perni di giunzione –, pilastri, basi di colonne e altri elementi architettonici di epoca romana, inseriti nella tessitura muraria in settori particolari che privilegiano le lesene, gli spigoli esterni e le cornici superiori dell'abside maggiore (fig. 11). All'interno della chiesa – non a caso sempre nello stesso settore orientale strettamente connesso al presbiterio – anche nella vasta cripta si notano diversi elementi (rocchi di colonne e un capitello corinzio), emergenti dal pavimento antico e usati come basamenti per alcune delle colonnine di sostegno. Ancora allo stesso periodo e alle stesse scelte di recupero intenzionale deve essere attribuita l'utilizzazione dei due sarcofagi con coperchio a doppio



spiovente e alette angolari per la sepoltura del vescovo Primo, fondatore della chiesa, depresso all'esterno della cattedrale in asse con l'abside principale, e il vescovo Guido, sotto il cui episcopato si consacrò la cattedrale stessa.

In questo quadro di voluto recupero dell'antico, di sottolineatura in questo modo della *vetustas* della chiesa cattedrale, tanto più significativa nel caso di una nuova costruzione edificata dalle fondamenta (*funditus*, secondo l'epitaffio di Primo), si può facilmente includere anche la volontà di realizzare una decorazione musiva a forte connotazione bicroma, bianca e nera, nella quale si perdono le poche notazioni di colore, una scelta che indubbiamente sembra voler richiamare antiche tecniche decorative.

11. Acqui Terme, cattedrale, lastre e lapidi riutilizzate nelle cornici superiori della chiesa romanica. Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

NOTE

¹ La relazione è contenuta nel manoscritto *Antichità del Piemonte. Giornale delle antichità scoperte in Piemonte dopo il MDCCCXXXVI aggiuntevi quelle inedite disegnate e brevemente descritte da C. Promis Ispettore de' Monumenti d'Antichità ne' RR. Stati*, conservata presso la Biblioteca Reale di Torino.

² Si tratta del mosaico con epigrafe dedicatoria di *M. Octavius Optatus* (inv. statale 32318), oggi conservato presso il Museo civico archeologico di Acqui Terme. Sulle vicende del ritrovamento di questo pavimento: Chiaborelli 1933.

³ Fabretti 1878-1879, pp. 23-24. Lo studio fu pubblicato quando fu messo in atto il trasferimento dei resti musivi dal Palazzo dell'Università al nuovo Museo di Antichità, posto nella rinnovata sede dell'Accademia delle Scienze.

⁴ Patetta 1909, p. 248.

⁵ Sulle analisi del mosaico acquese, si veda il contributo di Maurizio Gomez Serito in questo stesso volume. Il riuso di tessere provenienti da pavimenti di età romana in mosaici medievali è attestati in molti casi: Peroni 1977, pp. 1295-1296, p. 1309 (S. Michele in Pavia); Valla 1992, p. 92 (S. Savino in Piacenza);

Mangano, Lazzaroni, Dorigo 1998, pp. 49-66 (Venezia); Angelelli, Flaminio 2001, pp. 533-534 (S. Pietro in Valle a Ferentillo); Volontè 1996, pp. 139-144 (S. Maria alla Senigola di Pescarolo); Ward-Perkins 1978, p. 86-87, p. 107 (Torre civica di Pavia); analoghe considerazioni sono espresse in Barral i Altet 1986, p. 256.

Un singolare esempio di reimpiego di un frammento di mosaico di età romana in una muratura medievale della Badia di Cantignano, presso Lucca, è in Quiròs Castillo 2002, p. 68.

⁶ Zaccaria Ruggiu 1995, p. 243.

⁷ Nel 1728 fu dato avvio alla realizzazione del canale artificiale per dirottare il torrente fuori dal centro cittadino allo scopo di evitare le frequenti alluvioni: Biorci 1818, I, pp. 37-38; il tracciato, facendo un ampio arco da nord a sud, andò ad attraversare una vasta fascia che conservava, come ora sappiamo, resti dei quartieri residenziali di età romana posti nei pressi del Foro (Crosetto 2008, pp. 139-142).

⁸ In Malacarne 1787, pp. 13-14 si parla esplicitamente di "porzioni di pavimenti a musaico" insieme ad altri reperti venuti in luce nella zona delle sorgenti termali oltre Bornida. Una conferma della presenza di un insediamento nell'area è venuta più recentemente con il fortuito ritrovamento (1972) di resti di un edificio d'abitazione in regione Marchioli, non lontano dalle

strutture dell'acquedotto (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, segnalazione Luigi Moro, 1972).

⁹ Una sintesi generale dei dati è in Colla 1978, pp. 308-345. L'Autore fornisce un elenco di ritrovamenti di pavimentazioni musive, che però deve essere considerato con estrema cautela; i dati infatti mancano spesso di conferme oggettive, né l'Autore cita mai la fonte o, come in alcuni casi verificati, non è esente da imprecisioni. Più recentemente e sinteticamente il tema è stato affrontato in Mercado 1998, pp. 143-148 e Slavazzi 2002, pp. 47-48.

¹⁰ Sintesi delle conoscenze a livello regionale sono state edite in passato da Manino 1963 e più recentemente in Mercado 1996; Mercado 1998.

¹¹ La notizia e la scarna documentazione sono conservate nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. La tipologia decorativa è chiaramente derivata dagli *scutulata* repubblicani (esempi in Morricone 1980, p. 32); in area piemontese sono note pavimentazioni simili ad Alba, prima metà I secolo d.C. (Filippi 1997, p. 85). Sulla definizione e sulla tipologia si veda anche Slavazzi 1998; Grandi Carletti 2001; Grandi 2001, p. 72 (il tipo a "punteggiato irregolare").

¹² Sul frammento conservato nella raccolta Scovazzi: Garbarino 2008, p. 100. Per corso Roma, una breve segnalazione di questa scoperta (1986), è in Crosetto 1988, p. 51. Per confronti in area piemontese e per una proposta di cronologia di questo tipo di decorazione pavimentale (tra I secolo a.C. ed età giulio-claudia): Betori 2001, pp. 93-100.

¹³ Tutte le attestazioni rientrano nelle tipologie più diffuse, in particolare con la composizione definita "forme Q + Q2" proposta in Guidobaldi 1985, p. 183; p. 212, fig. 26, a.

¹⁴ La scoperta avvenne tra il 1871 e il 1898; le indagini più recenti (1986-1987) furono condotte in occasione delle opere per l'impianto del teleriscaldamento; i primi risultati sono esposti in Crosetto 2002, pp. 43-46, con bibliografia precedente. Sull'ipotesi urbanistica: Zanda 1999, pp. 60-61.

¹⁵ Scati 1898, pp. 10-11.

¹⁶ Si possono citare gli esempi delle Terme del Foro (prima età augustea) e delle Terme Suburbane (età giulio-claudia) di Ercolano: Nielsen 1990, p. 68.

¹⁷ Possiamo ricordare un esempio analogo di decorazione attorno al *labrum* nelle terme di Musarna (fine II-inizio I secolo a.C.: Barbieri, Briose, Jolivet 1985, pp. 33-37) e nelle terme di Antibes (I secolo a.C.: Lavagne 2000, pp. 367-368), quella di una base circolare da Populonia (fine II secolo a.C., decenni iniziali del I a.C.: Gualandi-Patera 2001, pp. 262-267) e, tra i tanti, anche un mosaico da Rimini (periodo tardo repubblicano-inizio I secolo d.C.: Bermond Montanari 1993, pp. 103-105) e uno da Lucca (fine II-primi decenni I secolo a.C.: Ciampoltrini, Rendini 2000, pp. 195-197).

¹⁸ Decorazioni musive con riquadrature in tessere nere sono anche presenti ad Alba, eseguite con modalità tecniche assai vicine agli esempi acquisi. I dati stratigrafici degli esempi albesi determinano una collocazione cronologica a partire dall'età augustea fino a tutto il I secolo d.C. (Filippi 1997, p. 85), anche se le caratteristiche di questa decorazione piuttosto elementare sono diffuse a partire dall'inizio del I secolo a.C. (diffusi esempi pompeiani connessi con la decorazione di II Stile; pavimenti della fase sillana della villa di Varignano a Portovenere: Gervasini, Landi 2001, pp. 101-118). Anche lo stretto corridoio di accesso al *calidarium* era pavimentato a mosaico, più semplicemente in tessere bianche con due semplici e sottili bordi neri lungo le pareti, posto in opera con una preparazione analoga a quella già vista.

¹⁹ Antico Gallina 1980-1981, p. 142 propone una datazione ad età augustea; Giuliano 2000, pp. 33-35 lascia anche aperta l'ipotesi (senza indicare le basi di tale valutazione) che tale epigrafe musiva potrebbe essere legata non alla prima costruzio-

ne delle terme, ma a una loro ristrutturazione; Pistarino 2010, pp. 115-116, n. 9 propende, sulla base della mancanza di cognomi e dei caratteri formali del mosaico, per un periodo compreso ancora nella seconda metà del I secolo a.C. I dati ottenuti dai recenti scavi archeologici (Crosetto 2002), a causa della limitata ampiezza dell'intervento, non hanno permesso una definitiva chiarificazione cronologica; è comunque evidente che le tipologie decorative utilizzate nei mosaici pavimentali non ostano anche a una datazione in età tardo repubblicana.

²⁰ Scati 1892a, pp. 249-250.

²¹ Colla 1978, p. 309.

²² La scoperta avvenne nel 1782: Biorci 1818, I, p. 38.

²³ I ritrovamenti del marzo 1887 (Scati 1892b, p. 249) furono segnalati anche, nella stampa locale, da "La Gazzetta d'Acqui" del 26-27 marzo 1887 e da "La Bollente" del 29 marzo 1887. La nota di Colla 1978, p. 308 porta una data errata. La scoperta dell'ottobre fu invece ricordata ne "La Gazzetta d'Acqui" del 1-2 ottobre 1887.

²⁴ Sul complesso e i resti decorativi: Bacchetta, Gomez Serito 2004, pp. 41-47; Zanda, Tulliani, Montanaro 2004, pp. 793-797.

²⁵ Bacchetta 2007, pp. 342-343 con bibliografia precedente. Il riconoscimento definitivo della collocazione è avvenuto recentemente (2005) grazie al ritrovamento di una parte della pavimentazione della piazza: Crosetto 2008, p. 139; Bacchetta, Crosetto, Venturino Gambari 2011.

²⁶ In realtà nella corrispondenza tra il conte Emilio Guido Roberti di Castelvero e il conte Cesare Saluzzo di Monesiglio compare fin dal febbraio 1836 la volontà del nobile acquirente di effettuare ricerche nel sottosuolo della città allo scopo di formare una personale raccolta di antichità (Chiaborelli 1933, p. 43).

²⁷ Il ritrovamento avvenne gli ultimi giorni d'agosto e già il giorno 8 settembre Cesare Saluzzo confermò il successivo sopralluogo di Promis (Chiaborelli 1933, p. 43), cosa che di fatto avvenne il 10 settembre. Nella relazione di Carlo Promis (*Antichità del Piemonte*, cit. alla nota 1), si dice che il ritrovamento avvenne presso le "case [del cav. Roberti] che sono parallele alla Bormida, alla destra di chi sorte dalla città per andare ai Bagni", indicazione vaga, ma pur sempre esatta, che tuttavia trasse in inganno i successivi editori fino al definitivo chiarimento, fornito parecchi anni dopo dal Chiaborelli. Un travisamento dell'informazione, che portò ad attribuire il pavimento alla località Bagni del comune di Acqui, si trova in CIL V 7517 e, da questo, in Barocelli 1932, p. 17. La correzione della localizzazione è in Chiaborelli 1933, pp. 42-43. Il rilievo dell'Accademia delle Scienze è edito in Mercado 1998, p. 148. Quanto resta dell'iscrizione e del pavimento, strappato e portato al R. Museo di Antichità (inv. 32318), è oggi conservato in deposito presso il Museo civico archeologico di Acqui Terme.

²⁸ Sull'iscrizione CIL V 7517 si vd. anche Giuliano 2000, p. 32; Mennella 2002, p. 51 e Slavazzi 2002, p. 48.

²⁹ Dalla schematica descrizione di Promis possiamo intuire che vengano citati alcuni frammenti di tessellati con bordo rettilineo a fascia in tessere nere (quelli detti "a squadra") e uno con bordo a meandro.

³⁰ Durante un intervento di emergenza nel cortile di palazzo Roberti di Castelvero (Crosetto 1986, p. 203), si individuò un breve tratto, molto rovinato, pavimentato in piastrelle alternativamente quadrate e romboidali (con inserti triangolari nei lati) di marmo bianco e di ardesia nera, poste in opera su un sottofondo di malta signina, secondo uno dei più classici motivi, già noti in città.

³¹ Si possono ricordare per l'Emilia Romagna: Scagliarini Corlaita 1983, pp. 294-297 e per Padova: Clementi 2004.

³² Per il ritrovamento: Chiaborelli 1911, pp. 275-276. Sul motivo: *Décor* 1985, pp. 162-163; Donderer 1986, pp. 29-30

(Aquileia, ultimo quarto I secolo d.C.), p. 95 (Barcola, terzo quarto I secolo d.C.), pp. 151-152 (Este, primo quarto II secolo d.C.); pp. 154-155 (Este, fine I-inizio II secolo d.C.).

³³ Colla 1978, p. 309. Ancora una volta l'incertezza della fonte ci priva di elementi interpretativi di grande interesse.

³⁴ L'unica segnalazione nota è in Colla 1978, p. 309; a questo ritrovamento sembrano però riferibili i resti di pavimentazioni mosaicata e il frammento di pavimento cementizio con decorazione in tessere (punteggiato a crocette: Grandi 2001, p. 79, fig. 1 c) e scaglie marmoree, conservati nella raccolta Scovazzi e databili tra I secolo a.C. e I secolo d.C. (Garbarino 2008, pp. 99-102)

³⁵ Colla 1978, p. 309.

³⁶ Le segnalazioni risalgono agli anni 1972, 1983 e 1985 ad opera di Luigi Moro (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte).

³⁷ Crosetto, Ferro 1988, pp. 166-167. Per la definizione: Guidobaldi 1985, p. 190. Un confronto preciso in ambito piemontese è la pavimentazione presso l'Archivio di Stato di Novara: Mercado 1996, p. 157.

³⁸ Per il ritrovamento avvenuto nel 1886: Scati 1892b, p. 249 (mosaico in tessere bianche e nere). Una descrizione, riportata dal Colla 1978, p. 309, manca dei riferimenti essenziali alla fonte delle informazioni ed è sicuramente errata nella data del ritrovamento.

³⁹ Scati 1901, p. 113. Anche in questo caso la segnalazione del Colla 1978, p. 309 è inesatta.

⁴⁰ Colla 1978, p. 309. L'attribuzione a un edificio sacro suggerita dall'A. è basata su elementi che non hanno possibilità di riscontro e sono da ritenere assai dubbi.

⁴¹ Le indagini, ancora in corso nel cantiere di piazza Maggiorino Ferraris (ex-Palaorto), sono dirette da Marica Venturino Gambari e dallo scrivente e condotte dai responsabili del cantiere archeologico (Raimondo Prospero, Emilio Riccino, Piera Terenzi).

⁴² Confronti per fasce a ornato fitomorfo nell'Italia settentrionale in Corralini 1996.

⁴³ Sul ritrovamento Venturino Gambari, Crosetto, Roncaglio 2007. Confronti per i frammenti di mosaico: Demma 2000, pp. 552-553. Le parti di mosaico recuperate sono attualmente in studio e restauro presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.

⁴⁴ Le indagini sono state condotte nel quadro delle opere di documentazione archeologica per la realizzazione di un settore del teleriscaldamento cittadino. Il cantiere è stato diretto da Marica Venturino Gambari e da chi scrive e condotto dalla ditta Lo Studio s.r.l. di Alessandria.

⁴⁵ La notizia del ritrovamento, inviata alla redazione delle "Notizie degli Scavi di Antichità" dal locale ispettore Ernesto Gionferri, fu confermata anche da un breve comunicato sulla stampa cittadina. Oltre alla nota de "Il Cittadino" di Asti del 22 giugno 1879 (da cui riprende Fiorelli 1879, p. 167), la notizia era già stata data dalla "Gazzetta d'Acqui" del 14 giugno dello stesso anno. Da questa zona proviene anche una segnalazione del Colla 1978, p. 304, che parla di un pavimento a

mosaico in tessere bianche proveniente nel 1896 dalla casa Bruno posta nell'attuale corso Divisione Acqui. In realtà le fonti (Scati 1896, p. 304) e le notizie giornalistiche ("La Bollente" del 9-10 aprile 1896 e "La Gazzetta d'Acqui" dell'11-12 aprile 1896) non sembrano confermare il ritrovamento di questo tipo di pavimento.

⁴⁶ Biorci 1818, p. 342.

⁴⁷ L'edificio oggetto dell'indagine è quello segnalato in passato come palazzo Bruzzone, già ricordato per altri ritrovamenti: Scati 1887, pp. 42-43. Le indagini recenti sono state edite in Filippi, Crosetto 1993, pp. 213-214.

⁴⁸ Faenza, palazzo Pasolini (mosaico a cornici geometriche concentriche: inizi II secolo d.C. per la preferenza alla dominante nera): Guarnieri 1996, pp. 308-309.

⁴⁹ Le indagini sono state condotte nel quadro delle opere di documentazione archeologica per la realizzazione di un settore del teleriscaldamento cittadino. Il cantiere è stato diretto da Marica Venturino Gambari e da chi scrive e condotto dalla ditta Lo Studio s.r.l. di Alessandria; il mosaico, recuperato dai restauratori (Alessandro Sani e Milena Magnasco) della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie, è in corso di ripulitura e sistemazione da parte della ditta di restauro Docilia, con finanziamenti della Acqui Energia S.p.A.

⁵⁰ Su corso Roma (vicino al tracciato del Medrio): Filippi 1992. Sulla collina del Castello: Varaldo 1998, pp. 27-30; Varaldo, Lavagna, Benente 2001, pp. 3-14; Zanda 2002, p. 36; Varaldo 2003, pp. 20-23. Sulle recenti indagini e i dati archeologici della trasformazione del centro urbano antico: Crosetto 2007, pp. 141-142.

⁵¹ È un caso diffuso l'utilizzazione di elementi lapidei per la costruzione delle casse di numerose tombe altomedievali scavate nella città e nei dintorni: possiamo citare le tombe di piazza Conciliazione (Varaldo 2003, pp. 22-23), di piazza Maggiorino Ferraris (in corso di scavo) e della regione Bossallesio (Crosetto 1987, pp. 192-193), che utilizzano semicolonne in laterizio, epigrafi, lastre lapidee e cornici marmoree.

⁵² Crosetto, Ferro 1988, pp. 166-168.

⁵³ Sullo scavo di corso Roma: Zanda, Filippi 1991.

⁵⁴ Per le analisi dei materiali che hanno dato una provenienza da laziale si veda il contributo di Maurizio Gomez Serito, nel presente volume. Una campagna di analisi petrografiche e in diffrazione dei raggi X su campioni provenienti da via Maggiorino Ferraris, che hanno dato riferimenti nella zona delle Prealpi venete, sono state effettuate da Sergio Sfrecola in collaborazione con Michele Piazza (L.A.R.A., Genova), con finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sotto la direzione scientifica di Marica Venturino Gambari e di chi scrive.

⁵⁵ Sulle implicazioni culturali di tale pratica: De Lachenal 1995; Maritano 2008.

⁵⁶ Molto del materiale trovato nei lavori degli anni trenta è visibile in alcune foto riprodotte in Mesturino 1933, pp. 16-19. Pochi frammenti di cornici marmoree di epoca romana sono ancora conservati nella parete sud, all'interno della chiesa. Sull'ara di Petronia Grata: Giuliano 2000, pp. 59-61.

Bibliografia generale

Abbreviazioni

CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-in corso.

Andrews D., Pringle D., *Lo scavo dell'area sud del convento di San Silvestro a Genova (1971-1976)*, in "Archeologia Medievale", IV, 1977, pp. 47-99.

Angelelli C., Flaminio R., *Il pavimento in sectile-tessellato nell'abside di S. Pietro in Valle a Ferentillo*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 525-538.

Antico Gallina M. V., *Testimonianze di vita municipale in Aquae Statiellae (Acqui Terme-Alessandria)*, in "Sibrium", 15, 1980-1981, pp. 139-149.

Arena R., Piglione C., Romano G., *I cantieri della scultura*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. Romano, Fondazione CRT, Torino 1994, pp. 143-224.

Arslan E., *L'architettura dal 568 al Mille*, in *Storia di Milano*, vol. II, Moneta, Milano 1954, pp. 499-608.

Aus'm Weerth E., *Der Mosaikboden in St. Gereon zu Cöln, restaurirt und gezeignet von Toni Avenarius, nebst den damit verwandten Mosaikböden Italiens*, Verain von Alterthumsfreunden im Rheinlande, Bonn 1873.

Bacchetta A., Gomez Serito M., *Il recupero della piscina romana di Acqui Terme-corso Bagni. I rivestimenti marmorei*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di C. Angelelli, Edizioni del Girasole, Ravenna 2004, pp. 41-56.

Bacchetta A., *Acqui Terme. L'edificio monumentale di via Aureliano Galeazzo-corso Cavour. Revisione dei vecchi scavi e nuove ipotesi interpretative*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Atti della giornate di Studio (Torino 2006), All'insegna del giglio, Firenze 2007, pp. 342-343.

Bacchetta A., Crossetto A., Venturino Gambari M., *Il foro di Aquae Statiellae (Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il Capitolium*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, a cura di S. Maggi, atti del convegno di studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), All'insegna del giglio, Firenze 2011, pp. 71-86.

Bacchetta A., Gomez Serito M., *Il recupero della Piscina Romana di Acqui Terme, Corso Bagni. Nuovi interventi di restauro e valorizzazione*, in *Atti IX Colloquio dell'Associazione Internazionale per lo Studio del Mosaico (Aosta, 20-22 febbraio 2003)*, Edizioni del Girasole, Ravenna 2004, pp. 41-56.

Balmelle C., *Recueil général des mosaïques de la Gaule*, vol. IV, *Province d'Aquitaine, 1, Partie méridionale*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1980.

Barbieri G., Briose H., Jolivet V., *Musarna I. I bagni tardo repubblicani*, in "Bollettino d'Arte", 29, 1985, pp. 29-38.

Barocelli P., *Appendice. Aquae Statiellae*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XVI, 1932, pp. 17-25.

Barral i Altet X., *Commanditaires, mosaïstes et exécution spécialisée de la mosaïque de pavement au Moyen Age*, in *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age, I. Les hommes*, a cura di X. Barral i Altet, atti del colloquio internazionale (Université de Rennes, 2-6 maggio 1983), Picard, Paris 1986, pp. 255-275.

Barral i Altet X., *Le décor du pavement au Moyen âge. Les mosaïques de France et d'Italie*, École française de Rome, Roma 2010.

Basile Weatherill M., *Il monastero di San Pietro di Cremella e la canonica di San Giovanni Battista di Monza nel Medioevo: nuove ipotesi sugli interventi dell'arcivescovo Robaldo*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 56, 2002, pp. 17-79.

Basso E., *San Guido e i suoi predecessori nel dittico acquese*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Impressioni grafiche, Acqui Terme 2003, pp. 147-157.

Becatti G., *Alcune caratteristiche del mosaico bianco-nero in Italia*, in *La mosaïque gréco-romaine*, Atti del Convegno a cura di M.G. Picard e M.H. Stern (Paris, 29 agosto-3 settembre 1963), Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1965, pp. 15-26.

Bergamaschi F., *Il duomo romanico di Santa Maria in Novara: fonti documentarie, narrative, iconografiche*, in "Novarien", XXXIII, 2004, pp. 43-109.

Bermond Montanari G., *I mosaici del I e II secolo d.C. in Romagna*, in *VI Coloquio Internacional sobre mosaico antiguo*, Asociación Española del Mosaico, Guadalajara 1993, pp. 103-113.

Betori A., *A proposito di un pavimento inedito da Palazzo Canavese*, in *Atti del VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 93-100.

Biorci G., *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella. Sua istoria profana ecclesiastica*, volumi I-II, dalla Stamperia di Francesco Rossi, Tortona 1818 (rist. anastat., Impressioni grafiche, Acqui Terme 2001).

Bonnet C., *L'inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Suisse occidentale*, in *L'inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident*, a cura di Y. Duval Y., J.-Ch. Picard, atti del colloquio (Créteil, 161-8 marzo 1984), De Boccard, Paris 1986, pp. 109-113.

Bonnet C., Perinetti R., *Aoste aux premier temps chrétiens*, Musumeci, Aosta 1986.

Bulst N., *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*, Röhrscheid, Bonn 1973.

Brizio A.M., *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, G.B. Paravia, Torino 1942.

Bulst N., *Le origini italiane di Guglielmo da Digione e l'importanza dell'Italia nella riforma*, in *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, atti del Convegno internazionale di studi (Orta San Giulio, 2-5 settembre 1987), Comune di Orta, Orta San Giulio 1989, pp. 21-33.

Cagnana A., *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in "Archeologia dell'Architettura", II, 1997, p. 75-100.

Calzona A., *"Pavimentum curiosum, quod est in ecclesia [...] penitus evertatur". Cattedrali e mosaici pavimentali a Reggio Emilia, Cremona, Pavia*, in *Il Medioevo delle cattedrali. Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, a cura di A.C. Quintavalle, catalogo della mostra (Parma, 9 aprile-16 luglio 2006), Ginevra-Milano 2006, pp. 291-334.

- Cassanelli R., *Un'iscrizione scomparsa e il problema cronologico dei mosaici di San Savino a Piacenza*, in *Atti del III colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di F. Guidobaldi e A. Guglia Guidobaldi, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1996, pp. 375-382.
- Carità G., *Itinerario architettonico*, in G. Romano (a cura di), *Piemonte romanico*, Fondazione CRT, Torino 1994, pp. 59-142.
- Chiaborelli G., *Scoperte archeologiche in Acqui: un pavimento romano, una moneta medievale*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", XX, 1911, pp. 275-276.
- Chiaborelli G., *Tre lettere del Conte Cesare Saluzzo di Monesiglio*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", XVII, 1933, pp. 42-43.
- Ciampoltrini G., Rendini P., *Resti di pavimenti musivi tardo-repubblicani nel foro di Lucca*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2000, pp. 193-202.
- Clementi T., *I mosaici come fonte archeologica per lo studio dell'urbanistica: il caso di Padova*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di C. Angelelli, Edizioni del Girasole, Ravenna 2004, pp. 139-150.
- Colla E., *Aquae Statiellae. Acqui Terme nella storia*, Bozzi Editore, Genova 1978.
- Coralini A., *Osservazioni sulle fasce partizionali a ornato fitomorfo nell'Italia settentrionale*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1996, pp. 233-246.
- Crema L., *L'architettura medievale in Piemonte*, in *Atti del X Congresso di Storia dell'Architettura (Torino, 8-15 settembre 1957)*, Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1959, pp. 235-265.
- Crosetto A., *Acqui Terme (AL). Piazza Addolorata 5. Pavimento di età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 5, 1986, pp. 202-203.
- Crosetto A., *Una necropoli longobarda presso Acqui Terme*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 6, 1987, pp. 191-209.
- Crosetto A., *Acqui Terme, centro urbano. Siti pluristratificati nell'area dell'antica Aquae Statiellae*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 7, 1988, pp. 51-52.
- Crosetto A., *Acqui Terme. Indagini archeologiche nella cripta della cattedrale (1991)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 18, 2001, pp. 39-55.
- Crosetto A., *La fonte termale della "Bollente"*, in *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, LineLab edizioni, Alessandria 2002, pp. 43-46.
- Crosetto A., *Indagini archeologiche nella cripta della cattedrale di Acqui Terme*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Impressioni grafiche, Acqui Terme 2003, pp. 195-200.
- Crosetto A., *Il settore occidentale della città romana. Quadro topografico e urbanistico*, in A. Bacchetta, M. Venturino Gambari (a cura di), *La raccolta archeologica di Augusto Scovazzi. Contributo alla conoscenza dell'antica Aquae Statiellae*, De Ferrari, Genova 2008, pp. 133-145.
- Crosetto A., Ferro A. M., *Acqui Terme, via Carducci. Resti di edificio di età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 8, 1988, pp. 166-168.
- De Lachenal L., *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi, Milano 1995.
- Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, a cura di C. Balmelle, M. Blanchard-Lemée, J. Christophe, J.-P. Darmont, A.-M. Guimier-Sorbets, H. Lavagne, R. Prudhomme, H. Stern, Picard, Paris 1985.
- Demma F., *Il mosaico della domus dell'Ospedale a Palestrina*, in *Atti VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2000, pp. 549-560.
- Donderer M., *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Deutsches Archäologisches Institut, Berlin 1986.
- Durand J., *Les pavés-mosaïque en Italie et en France*, in "Annales Archéologiques", XV, 1855, pp. 223-231.
- Fabretti A., *Mosaico di Acqui nel R. Museo di Antichità di Torino*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti", II, 1878-1879, pp. 19-30.
- Fasoli V., Vitulo C., *Carlo Promis professore di architettura civile agli esordi della cultura politecnica*, catalogo della mostra (Torino, Biblioteca Reale, 18 dicembre 1993-10 gennaio 1994), Celid, Torino 1993.
- Filippi F., Crosetto A., *Acqui Terme, via Emilia. Indagine archeologica nel cortile di palazzo Bruzzone*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 11, 1993, pp. 213-214.
- Filippi F., *Ceramica invetriata tardo-antica da un contesto stratigrafico di Acqui Terme (AL)*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, Atti del seminario (Certosa di Pontignano, Siena, 23-24 febbraio 1990), All'insegna del giglio, Firenze 1992, pp. 130-139.
- Filippi F., *Urbanistica e architettura*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Famija Albeisa, Alba 1997, pp. 41-90.
- Fiorelli G., *Acqui*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1879, p. 167.
- Fontana F., *La lirica dei putti danzanti di Aquileia. A proposito di un mosaico tardoantico con figure di eroi*, in "Incontri triestini di filologia classica", 5, 2006, pp. 25-38.
- Gaino T., *Il vescovo Guido in Acqui medievale*, Acqui Terme 1984 (Impressioni grafiche, Acqui Terme 2003).
- Gambari F.M., *Dalle Piramidi alle Alpi: Schiaparelli e la Soprintendenza alle Antichità di Torino*, in *Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. Moiso, Torino 2008, pp. 47-63.
- Garbarino G.B., *Pavimenti e rivestimenti parietali*, in A. Bacchetta, M. Venturino Gambari (a cura di), *La raccolta archeologica di Augusto Scovazzi. Contributo alla conoscenza di Aquae Statiellae*, De Ferrari, Genova 2008, pp. 99-108.
- Gervasini L., Landi S., *Pavimenti in battuto della fase presiliana nella villa romana del Varignano Vecchio (Portovenere-SP)*, in *Atti del VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 101-118.
- Giardini G., Colsante S., *Pietre decorative antiche - Collezioni "Federico Pescetto" e "Pio de Santis"*, Istituto Poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1986.
- Giovè Marchioli N., *Le epigrafi del portale maggiore del duomo di Acqui Terme*, in *Arbor ramosa. Studi per Antonio Rigon da amici allievi colleghi*, a cura di Luciano Bertazzo, Centro Studi Antoniani, Padova 2011, pp. 661-674.
- Giuliano E., *Le epigrafi di Aquae Statiellae nel Museo Civico di Acqui Terme*, Città di Acqui Terme, Acqui Terme 2000.
- Gnoli R., *Marmora Romana*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1988.
- Gomez Serito M., Rulli E., *I materiali lapidei naturali della Domus dei Putti Danzanti: marmi bianchi e colorati*, in: *L'edilizia privata ad Aquileia e nel suo territorio*, atti del convegno (Padova, 21-22 febbraio 2011), in corso di stampa.

- Grandi Carletti M., *Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 183-197.
- Grandi M., *Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere*, in *Atti del VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 71-86.
- Gualandi M.L., Patera A., *Un nuovo mosaico dall'acropoli di Populonia (Piombino-LI)*, in *Atti del VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 2001, pp. 259-270.
- Guarnieri C., *I mosaici della domus di palazzo Pasolini a Faenza*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1996, pp. 303-318.
- Guidobaldi F., *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione, in Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, a cura di P. Pensabene, L'Erma di Bretschneider, Roma 1985, pp. 117-233 (Studi Miscellanei, 26).
- Guidoni G., *Puntualizzazioni sulla produzione medievale dei mosaici bicromi nell'Italia settentrionale*, in «Atti del III colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico» (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera 1996, pp. 261-267.
- Heitz C., *Architecture et liturgie processionnelle à l'époque préromane*, in "Revue de l'Art", 24, 1974, pp. 30-47.
- Heitz C., *L'architecture religieuse carolingienne. Les formes et leur fonctions*, Picard, Paris 1980.
- Heitz C., *Eucharistie, synaxe et espace liturgique, in Segni e riti nella chiesa altomedievale occidentale. Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo XXXIII*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1987, pp. 609-630.
- Ieni G., *Acqui*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 116-120.
- Iozzi O., *Il Piemonte sacro. Storia della chiesa e dei vescovi di Acqui*, vol. 1, Acqui 1880.
- Kier H., *Der mittelalterliche Schmuckfußboden unter besonderer Berücksichtigung des Rheinlandes*, Rheinland Verlag, Düsseldorf 1970.
- Kubach H.E., *Architettura romanica*, Electa, Milano 1978.
- Kingsley Porter A., *Lombard Architecture*, Yale University Press, New Haven-London 1917.
- Kitzinger E., *World Map and Fortune's Wheel: a medieval Mosaic Floor in Turin*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», CVII, 1973, n. 5, pp. 344-373, ristampato in *The Art of Byzantium and the Medieval West. Selected Studies*, Bloomington, Londra 1976, pp. 327-356.
- Lazzarini L., *Pietre e marmi antichi*, Cedam, Padova 2004.
- Lavagne H., *La mosaïque*, PUF, Paris 1987.
- Lavagne H., *Recueil général des Mosaïques de la Gaule. III. Province de Narbonnaise. 3. Partie sud-est*, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 2000.
- Lomartire S., *Architettura e decorazione nel Duomo di Casale: orientamenti di lettura*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, Arte, Vita liturgica*, Atti del Convegno di Casale Monferrato (16-18 aprile 1999), Isterlinea edizioni, Novara 2000, pp. 69-86.
- Malacarne V., *De' Liguri Statiellati. Della città e degli antichi abitatori d'Acqui. Lezioni accademiche*, Torino 1787 (rist. anastat. Forni, Bologna 1971).
- Mallé L., *Palazzo Madama in Torino. Le collezioni d'arte*, Tip. Torinese editrice, Torino 1970.
- Malone C., *L'église de Guillaume de Volpiano et sa lien avec la rotonde*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, a cura di M. Jannet, Ch. Sapin, atti del colloquio (Digione, 23-25 settembre 1993), Éditions Universitaires de Dijon, Dijon 1996, pp. 45-58.
- Mangano M., Lazzaroni L., Dorigo W., *I materiali lapidei nei pavimenti in opus sectile di chiese veneziane del XII secolo*, in *Atti del V Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Edizioni del Girasole, Ravenna 1998, pp. 49-66.
- Manino L., *Alcune considerazioni sui mosaici romani del Piemonte*, in *Atti I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia settentrionale*, Giappichelli, Torino 1963, pp. 137-144.
- Maritano C., *Warmondo d'Ivrea vescovo e committente*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVIII, 2000, pp. 77-104.
- Maritano C., *Novara come Roma: il reimpiego di marmi antichi nella Cattedrale del vescovo Litifredo*, in "Prospettiva", 106-107, 2002, pp. 131-143.
- Maritano C., "A l'antica: non de' Greci o Romani, ma di que' tempi". *Immagini del Medioevo nell'età di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, Atti del convegno (Alba 11-12 novembre 2004) a cura di G. Romano, Torino 2007, pp. 17-41.
- Maritano C., *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale*, Edizioni della Normale, Pisa 2008.
- Mennella G., *Amministrazione, culti e società di Aquae Statiellae*, in *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, LineLab edizioni, Alessandria 2002, pp. 51-54.
- Mendera M., *Produzione vitrea medievale in Italia e fabbricazione di tessere musive*, in *Medieval Mosaics light, color, materials*, Atti della giornata di studi (Firenze, Villa I Tatti, 14 maggio 1998) a cura di E. Borsook, F. Gioffredi Superbi e G. Pagliarulo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000, pp. 97-138.
- Mercando L., *Mosaici in Piemonte: le scoperte recenti*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1996, pp. 145-160.
- Mercando L., *I pavimenti decorati*, in *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, a cura di L. Mercando, Allemandi, Torino 1998, pp. 137-154.
- Mesturino V., *La Basilica latina di San Pietro, prima cattedrale costruita nel cimitero di Martiri Cristiani in Acqui. Notizie storiche sulla costruzione raccolte nel corso dei restauri*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino 1933.
- Miccoli G., voce *Callisto II*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 16, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 761-768.
- Minguzzi S., *I mosaici pavimentali della cattedrale di Novara dal Tardoantico al Medioevo*, Edizioni del Girasole, Ravenna 1995.
- Minguzzi S., *L'eredità tardoantica nei mosaici pavimentali medioevali dell'Italia settentrionale*, in *La mosaïque gréco-romaine*, a cura di H. Morlier, Atti del IX colloquio internazionale per lo studio del mosaico antico e medievale (Roma, 5-10 novembre 2001), École française de Rome, Roma 2005, pp. 645-654.
- Mirabella Roberti M., *Un mosaico paleocristiano a Calcio*, in *Stucchi e mosaici alto medioevali*, Atti dell'ottavo Congresso di Studi sull'arte dell'alto medioevo (Verona, Vicenza, Brescia, 5 - 11 ottobre 1959), Casa Editrice Ceschina, Milano 1962, pp. 229-244.
- Moriondo G.B., *Monumenta Aquensia Vetustiora*, ex Typographia Regia, Taurini 1789-1790.
- Moricone M. L., *Scutulata pavimenta. I pavimenti con*

inserti di marmo o di pietra trovati a Roma e nei dintorni, L'Erma di Bretschneider, Roma 1980.

Müntz E., *Études iconographiques et archéologiques sur le moyen âge*, E. Leroux, Paris 1887.

Museo Novarese. *Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. Gavazzoli Tornea, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1987

Nielsen I., *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus University Press, Aarhus 1990.

Oursel R., *Guillaume de Volpiano pèlerin bâtisseur d'Occident*, in *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, atti del Convegno internazionale di studi (Orta San Giulio, 2-5 settembre 1987), Comune di Orta, Orta San Giulio 1989, pp. 21-33.

Pagella E., "Uno specialista perfetto". *Sull'attività di Vittorio Viale per i musei di Torino, in Torino 1863-1963. Architettura, arte, urbanistica*, a cura di B. Signorelli e P. Uscello, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 2002, pp. 145-160.

Palazzo Madama a Torino. *Dal restauro al nuovo museo*, a cura di E. Pagella e C. Viano, Silvana ed., Cinisello Balsamo 2010.

Panero F., *Giovanni Vico intellettuale e collezionista (1812-1893)*, tesi di laurea specialistica in Storia del Patrimonio Archeologico e Storico-Artistico, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore M.B. Failla, a.a. 2008-2009.

Parodi G., *L'archivio storico vescovile di Acqui: carte per una storia della diocesi*, in *Arte e carte nella diocesi di Acqui*, Provincia di Alessandria, Alessandria 2006, pp. 24-53.

Patetta F., *Studi storici e note sopra alcune iscrizioni medievali*, in "Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere e Arti in Modena", Serie III, VIII, 1909, pp. 3-399.

Pavoni R., *Le carte medievali della chiesa di Acqui*, Istituto Internazionale di Studi liguri, Bordighera 1977.

Pensabene P., *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in De Nuccio M., Ungaro L. (a cura di), *I marmi colorati della Roma Imperiale*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 3-67.

Pejrani Baricco L., *L'église abbatiale de Fruttuaria à la lumière des dernières fouilles archéologiques*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, a cura di M. Jannet, C. Sapin, Atti del convegno (Digione, 23-25 settembre 1993), Éditions universitaires de Dijon, Dijon 1996, pp. 75-108.

Pejrani Baricco L., *La chiesa abbaziale di Fruttuaria alla luce degli ultimi scavi archeologici*, in Mercando L., Micheletto E. (a cura di) *Archeologia in Piemonte*, vol. III, *Il Medioevo*, Allemandi, Torino 1998, pp. 187-208.

Pejrani Baricco L., *Le fonti archeologiche per la storia dell'isola*, in *San Giulio e la sua isola nel XVI centenario di San Giulio*, Interlinea, Novara 2000, pp. 85-111.

Pejrani Baricco L., *La crypte occidentale de la cathédrale d'Orléans*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XIII^e siècle*, a cura di Ch. Sapin, atti del colloquio internazionale (Auxerre, abbazia di St.-Germain, 17-20 giugno 1999), Éditions du CTHS, Paris 2001, pp. 386-395.

Pejrani Baricco L., *Lettura stratigrafica delle strutture della chiesa abbaziale di San Giusto*, in *La Basilica di San Giusto. La memoria millenaria della cattedrale segusina*, atti del Convegno (Susa, cattedrale di San Giusto, 21 ottobre 2000), Centro culturale diocesano, Susa 2002, pp. 27-58.

Perinetti R., Pasquini L., *Il mosaico del coro della chiesa dei santi Pietro e Orso ad Aosta*, in *La mosaïque gréco-romaine*, a cura di H. Morlier, Atti del IX colloquio internazionale per lo studio del mosaico antico e medievale (Roma 5-10 novembre 2001), École française de Rome, Roma 2005, vol. I, pp. 329-338.

Peroni A., *Il mosaico pavimentale di San Michele Maggiore a Pavia: materiali per un'edizione*, in "Studi Medievali", s. III, XVIII/2, 1977, pp. 705-738.

Petoletti M., *Testimoni d'arte: epigrafi e momenti del medioevo lombardo (secoli VIII-XII)*, in *Magistri comacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*, Atti del XIX Congresso internazionale di Studio sull'Alto medioevo (Varese, Como, 23-25 ottobre 2008), CISAM, Spoleto 2009, pp. 291-340.

Pettenati S., *Vittorio Avondo e le arti applicate all'industria*, in R. Maggio Serra e B. Signorelli (a cura di), *Tra verismo e storicismo. Vittorio Avondo (1836-1910) dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, Celid, Torino 1997, pp. 95-105.

Pianea E., *I mosaici pavimentali*, in G. Romano (a cura di), *Piemonte romanico*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1994, pp. 394-420.

Pianea E., *Il mosaico pavimentale romanico della chiesa di S. Maria Maggiore di Vercelli*, in "La Diana", Annuario della scuola di specializzazione in archeologia e storia dell'arte dell'Università degli Studi di Siena, II, 1996, pp. 191-218.

Pianea E., *Il mosaico pavimentale romanico dell'antico duomo*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno (Casale Monferrato 16-18 aprile 1999), Interlinea, Novara 2000, pp. 119-135.

Pianea E., *Il mosaico pavimentale e il vescovo Guido*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Impressioni grafiche, Acqui Terme 2003, pp. 327-337.

Pistarino V.E., *Regio IX Liguria Aquae Statiellae*, in *Supplementa Italica Nuova Serie 25*, Quasar, Roma 2010, pp. 71-137.

Primario studio: da Dall'Armi a Cagliari, sessant'anni di vita a Torino, a cura di D. Reteuna, Fondazione Italiana per la Fotografia, s.d. (ma Torino 1998).

Puerari A., *Il duomo di Cremona*, Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano 1971.

Quiros Castillo J. A., *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, All'insegna del giglio, Firenze 2002.

Ravera P., *I vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, Impressioni grafiche, Acqui Terme 1997.

Rebora G., *Santa Maria Maggiore. Indagine fotografica sulla Cattedrale di Acqui*, Acqui Terme 1986.

Rebora G., *Il duomo e la città nel Mille: ipotesi restitutive di strutture e rapporti spaziali*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, Atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Impressioni grafiche, Acqui Terme 2003, pp. 231-273.

Sapelli M., *Sarcofagi di età romana in Piemonte*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 21, 2006, pp. 91-104.

Savio F., *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Frilli Bocca editori, Torino 1899.

Scagliarini Corlaita D., *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia-Romagna*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1983, pp. 283-334.

Scalva G., *I mosaici dell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese*, Nautilus, Torino 2008.

Scati V., *Studi sulle antichità acquesi*, in "Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", V, 1887, pp. 30-54.

Scati V., *Nuovo acquedotto in via dei Ferrai*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", I, 1892, p. 251 (Scati 1892a).

Scati V., *Acqui. Sottosuolo romano - scavi recenti*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", I, 1892, pp. 249-250 (Scati 1892b).

Scati V., *Scavi in Acqui nel 1896*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", XIV, 1896, pp. 304-306.

- Scati V., *Della fonte bollente in Acqui e degli edifici eretti intorno alla medesima. A proposito del mosaico scoperto nel luglio 1898*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", VII, 1898, pp. 5-13.
- Scati V., *Scavi in Acqui*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", X, 1901, pp. 111-113.
- Segagni Malacart, *La cattedrale di Acqui Terme*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali*, a cura di A.C. Quintavalle, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), Electa, Milano 2007, pp. 106-119.
- Settis S., *Tribuit sua marmora Roma: sul reimpiego di sculture antiche*, in *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Panini, Modena 1984, pp. 309-317.
- Schilling B., *Guido von Vienne. Papst Calixt II*, MGH Schriften 45, Hanschen Buchhandlung, Hannover 1998.
- Schineller A., *Die Fußbodenmosaiken von San Savino in Piacenza. Überlegungen zu Ikonographie, Ikonologie und Funktion im Kirchenraum*, in "Arte medievale", VII, 2008, n. 2, pp. 47-68.
- Schreiner K., *Gregor VIII, nackt auf einem Esel. Entehrende Entblößung und schandbares Reiten im Spiegel einer Miniatur der "Sächsischen Weltchronik"*, in *Ecclesia et Regnum. Beiträge zur Geschichte von Kirche, Recht und Staat im Mittelalter, Festschrift für Franz-Josef Schmale zu seinem 65. Geburtstag*, a cura di D. Berg e H.W. Goetz, Winkler, Bochum 1989, pp. 155-202.
- Schwartz G., *Die Besetzung der Bistümer Reichsitalien unter den sächsischen und salischen Kaisern mit dem listen der Bischöfe 951-1122*, Teubner, Leipzig und Berlin 1912.
- Segre Montel C., *Il refettorio di Nonantola e la sua decorazione*, in C. Segre Montel, F. Zuliani, *La pittura nell'abbazia di Nonantola. Un refettorio affrescato di età romanica*, Comune di Nonantola, Modena 1991, pp. 35-96.
- Slavazzi F., *Pavimenti in battuto nei centri antichi lungo il tracciato della via Postumia*, in *Optima Via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, atti del convegno (Cremona, 13-15 giugno 1996), Elemond, Cremona 1998, pp. 259-272.
- Slavazzi F., *Arredi e decorazioni di Acqui romana: sculture, pavimenti, elementi architettonici*, in *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, LineLab edizioni, Alessandria 2002, pp. 47-50.
- Thümmler H., *Die Baukunst des 11. Jahrhunderts in Italien*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", 3, 1939, pp. 141-226.
- Toesca P., *Vicende di un'antica chiesa di Torino. Scavi e scoperte*, in "Bollettino d'Arte", 1910, pp. 1-16.
- Toesca P., *La pittura e la miniatura in Lombardia*, Hoepli, Milano 1912 (Einaudi, Torino 1966).
- Toesca P., *Il medioevo*, Unione topografico-editrice torinese 1927 (UTET, Torino 1965).
- Tosco C., *Arti liberali e cultura scolastica: il mosaico della cattedrale di Ivrea*, in "Arte medievale", serie II, X, n. 1, 1996, pp. 91-107.
- Tosco C., *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Viella, Roma 1997.
- Tosco C., *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 19-23 settembre 2006), Electa, Milano 2007, pp. 268-286.
- Tulliani J.M., Zanda E., Montanaro L., *Compositional features of Roman mosaic tesserae discovered in a calidarium at Acqui Terme, Piedmont*, 7° Congresso Nazionale AIMAT-Associazione Italiana d'Ingegneria dei Materiali (Università degli Studi di Ancona 28 giugno-2 luglio 2004), Ancona 2004.
- Uggè S., *Plastica in stucco di epoca medievale nell'attuale Piemonte. Riflessione dai reperti di tre chiese abbaziali*, in "Temporis Signa", 2, 2007, pp. 65-103.
- Valla F. L., *Per la cronologia dei mosaici di San Savino a Piacenza*, in "Bollettino Storico Piacentino", LXXXVII, 1992, pp. 77-98.
- Varaldo C., *Archeologia urbana ad Acqui Terme: gli scavi di piazza Conciliazione*, in "Ligures", 1, 2003, pp. 17-28.
- Varaldo C., Lavagna R., Benente F., *Lo scavo di piazza Conciliazione ad Acqui Terme. Destruzzione e riqualificazione d'uso dell'area dei quartieri nord-orientali della città tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Scavi medievali in Italia 1996-1999. Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale*, Herder, Roma 2001, pp. 3-14.
- Varaldo C., *Scavi urbani tra Piemonte e Liguria: il complesso del Priamàr a Savona e piazza Conciliazione ad Acqui Terme*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995. Atti della prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale*, Herder, Roma 1998, pp. 21-32.
- Venturi A., *Storia dell'arte italiana*, III, *L'arte romanica*, Milano 1903.
- Venturino Gambari M., Crosetto A., Roncaglio M., *Acqui Terme, corso Divisione Acqui 43 (Residenza "Il Gelso"). Strutture abitative riferibili ad una domus di età imperiale*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 22, 2007, pp. 204-207.
- Viotti E., *La cattedrale di Acqui Terme. Note storiche artistiche*, Il Piccolo, Alessandria 1967.
- Visconti Cherasco M.C., *Aspetti e problemi di tutela sul duomo di Acqui dall'inizio del secolo ad oggi*, in *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui*, atti del convegno di studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Impressioni grafiche, Acqui Terme 2003, pp. 211-230.
- Volontè M., *Un mosaico romano riutilizzato nella chiesa di S. Maria alla Senigola di Pescarolo (Cremona)*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1996, pp. 139-144.
- Von Gonzenbach V., *Die römischen Mosaiken der Schweiz*, Birkhäuser, Basel 1961.
- Ward-Perkins B., *Scavi nella torre civica di Pavia. 1. La torre e lo scavo 2. Le fasi di attività artigianali*, in "Archeologia Medievale", V, 1978, pp. 77-121.
- Ward Perkins B., *I frammenti di vetrate*, in "Archeologia medievale", 5, 1978, pp. 101-107.
- Zaccaria Ruggiu A., *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, École française de Rome, Roma 1995.
- Zanda E., *Aquae Statiellae: storia e urbanistica*, in *Acqui Terme dall'archeologia classica al loisir borghese*, a cura di V. Comoli Mandracci, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1999, pp. 59-63.
- Zanda E., *Acqui Terme, via Scatilazzi. Strutture del Teatro romano*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 18, 2001, pp. 64-66.
- Zanda E., *L'impianto urbano di età romana*, in *Museo archeologico di Acqui Terme. La città*, a cura di E. Zanda, LineLab edizioni, Alessandria 2002, pp. 33-36.
- Zanda E., Filippi F., *Acqui Terme, corso Roma. Impianto di età romana con sovrapposizioni medievali*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 10, 1991, pp. 105-109.
- Zanda E., Tulliani J.-M., Montanaro L., *Il recupero della "piscina romana" di Acqui Terme, corso Bagni. Studi sulla tecnica edilizia e sul complesso decorativo*, in *Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di C. Angelelli, Edizioni del Girasole, Ravenna 2004, pp. 791-800.

The Acqui Cathedral Mosaic

On loan from the Museo di Antichità, fragments of the black-and-white floor mosaic from the cathedral of Santa Maria in Acqui have been on show in the Museo Civico di Torino since 1895. Restored in 2004, they went back on display in Palazzo Madama in 2006. The *Dossier* examines the state of research carried out in recent years, offering elements for a new critical interpretation of the work.

Enrica Pagella retraces the milestones in the critical history of the mosaic from the time it was discovered in 1845 through to the most recent studies, which have generally adopted the chronology suggested by the inscription. This relates to Bishop Guido and to the date of the consecration of the church, on 11 November 1067. In a reinterpretation of the sources and of the inscription and the stylistic features of the work, the study suggests a new date of around 1120-1130, pointing to a probable patron, Azzone, Bishop of Acqui between 1098 and 1035. Supporting evidence for this interpretation is found in its particular conscious evocation of ancient art and in the stylistic and compositional elements that link the Acqui mosaic to the one in the cathedral of Novara, which can be dated to the time of Bishop Litifredo (1123-1151). Basing her work on sources from the time of the discovery, the author also suggests a possible reconstruction of the original arrangement of the fragments in the chancel of the cathedral.

Antonio and *Rosetta Rava* describe the restoration work of 2004, which used innovative techniques that made it possible to achieve radical conservation of the work, preserving and consolidating the tesserae, as well as what remained of the original support and bedding mortar. Special free supports in carbon fibre were designed during the display and exhibi-

tion stages to ensure maximum protection. They adapted to all the irregularities of the surfaces and profiles, and were made in such a way as to permit the inspection and study at any time of the clay-powder mortar, which has preserved traces of *giornata* working.

Maurizio Gomez Serito examines the materials used in the tessellation, all of which comes from ancient quarries and thus from the stripping of Roman mosaics. As well as the palombino and nero antico, which are dominant in the composition, the study establishes the nature of the coloured inserts in the eyes of the figures and in the dragon's teeth.

Alberto Crosetto presents two studies, from two perspectives, which give a better contextualisation of the mediaeval mosaic from Acqui. The first is that of the cathedral of Santa Maria, which also makes use of data that have emerged from excavation research in the crypt carried out by the Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. This reveals the unified approach to the apsidal area of the church, which the sources have already dated to the time of Bishop Primo (989-1018), with hypotheses on later transformations carried out by Bishop Guido, especially in the chancel area. The scheme is interpreted within the context of Cluniac-style architecture, which was led in Piedmont by Guglielmo da Volpiano, the founder of the powerful Fruttuaria Abbey. The author highlights the importance and significance of the re-use of ancient materials, a subject that fits in perfectly with the other study, which examines the significant presence of Roman mosaic and *opus sectile* floors in Acqui. The survey examines the findings made in public and private buildings, including complex dedicatory inscriptions and evidence of the reuse of materials in the mediaeval period.